

***PROSPETTIVE POSTMODERNE DEL GENERE.***

***AMBIGUITA' DI GENERE.***

***CONFUSIONE CONTEMPORANEA***

***di Claudia Dani***

***relatore Prof. Salvatore Palidda***

# **INDICE**

## INTRODUZIONE

### 1. CAPITOLO : COSTRUZIONE DELL'IDENTITA' SOCIALE/SESSUALE

1.1.Identità sessuale

1.2.Maschio M vs Femmina F

1.3.Femmina F

1.4.Maschio M

### 2. CAPITOLO : AMBIGUITA' DI GENERE: FIGURE CHE NON RIENTRANO NELLA DICOTOMIA M/F E LORO CONSEGUENTE STIGMANTIZZAZIONE

2.1.Controllo sociale

2.2.Omosessuale, Lesbica , Bisessuale, (Androgino) ,Transessuale, Drag-queen ....

2.3.Violenza sessuale e modelli di sessualità (prostituzione)

### 3. CAPITOLO : CONFUSIONE CONTEMPORANEA: PLURALITA' DI SESSUALITA'

3.1.Erotizzazione della società contemporanea

3.2.Queer theory

3.3.Corpo e genere performativo

3.4.Transgender

### 4. CAPITOLO : OLTRE I CONFINI

4.1.Interazione virtuale: cybersex, CMC

4.2.Cyborg

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

## INTRODUZIONE

Fondamentale, nella compilazione di numerosi moduli, cartelle che permettono di lavorare, di iscriversi a scuole, a corsi, di effettuare analisi mediche, di denunciare furti, di fare sport... è una crocetta su di una F o una M. Questa produrrà effetti fondamentali sulla socialità sessuale e sul genere.

Il corpo è il nostro essere sociale, il genere ne è parte fondante e integrante. La sessualità riveste un ruolo e una funzionalità centrali all'interno di ogni società, ma a sua volta la società, attraverso meccanismi di controllo, condiziona e costituisce le espressioni, le forme, le sensazioni della sessualità umana.

Il sistema di disuguaglianze di genere (quello che prende forma dalla "crocetta") è complesso e tocca tutte le sfere del vivere sociale ed ogni ambito dei fondamentali sistemi di distribuzione delle risorse: famiglia, mercato del lavoro e sistema di Welfare. Il dominio maschile va a rappresentare la concezione della sessualità nella società occidentale.

La "assegnazione/appartenenza" di/ad un genere, quindi, governa e stabilisce i rapporti di potere, la distribuzione delle ricchezze, le opportunità di lavoro, il ruolo nella famiglia e soprattutto nella società; se si appartiene a "questo" genere piuttosto che a l'"altro" ci si trova davanti a specifiche regole e comportamenti da tenere e spesso, pensieri da fare!

Il genere è una variabile di confronto, poiché considera donne e uomini in rapporto all'altro sesso.

Lo studio sociale del genere è complesso, in quanto, concetto culturalmente specifico, che può mutare nel tempo, "relazionale" e che esprime l'organizzazione sociale del rapporto fra i sessi. Le donne e gli uomini condividono un genere, ossia un "nome" per il modo sessuato con il quale gli esseri umani si presentano e sono percepiti dal mondo; questo "modo sessuato" è la risultanza di molteplici e complessi processi di costruzione sociale, esiste, quindi un rapporto fra sesso e genere, tra la costruzione sociale e l'insieme delle caratteristiche biologiche.

Nel corso dei secoli, ogni società si è posta il problema di incanalare e regolamentare l'attività

sessuale attraverso le religioni, la filosofia e la medicina creando un'imponente apparato di controllo. Il controllo della sessualità, dunque viene a costituire una struttura portante dell'organizzazione sociale e delle sue trasformazioni.

È abbastanza evidente che in una società complessa come quella occidentale convivono e, talvolta, confluiscono sistemi di norme di origine diversa, ed essi stessi possono essere letti sia come vincoli che come risorse per l'azione [Pitch, 1998].

Oggi, le forme in cui la sessualità si esprime evadono di molto lo schema duale e il bipolarismo esistenti e fondanti: transessuali, lesbiche, gay, bisessuali. In più, le nuove frontiere tecnologiche (chirurgia estetica, inseminazione artificiale, la comunicazione in internet...) permettono possibilità diverse. L'uomo (inteso nel senso di "essere umano" e non "uomo" come farebbe pensare la cultura dicotomica che è insita nella società) comprende di avere la possibilità di "scegliere" il proprio genere, che non sempre corrisponde a quello biologico, nasce così la possibilità *transgender*: oltre il genere, attraverso il

genere. Nella società postmoderna<sup>1</sup>, quella in cui regna l'incertezza e l'insicurezza in ogni ambito, l'essere umano sente l'urgenza, il desiderio, l'ansia di superare i propri limiti, tanto fisici che intellettuali creandosi delle nuove possibilità anche nella sfera sessuale.

Le prospettive postmoderne del genere sono ampliate da un'altra possibilità: il termine *queer* che raccoglie una nuova identità sessuale in divenire, una coalizione di identità sessuali culturalmente marginali. La *Queer theory* ha interessato le potenzialità del cyberspazio, e della CMC (computer-mediated communication) come luogo di sperimentazione di identità sessuali.

E', inoltre, in atto una nuova concezione del femminismo: il cyber-femminismo<sup>2</sup>: movimento che offre risposte innovative e fantasiose alla crisi del "post" che si sta attraversando.

Come constata B. Marenko viviamo in un'epoca di metamorfosi, il corpo, e con esso il suo genere, è

---

<sup>1</sup> La situazione odierna nasce dalla radicale opera di abbattimento di tutti gli impedimenti e gli ostacoli a torto o a ragione sospettati di limitare la libertà individuale di scegliere e agire la rigidità dell'ordine è il prodotto e il sedimento della libertà degli agenti umani [Bauman, 2002, p.X]

<sup>2</sup> Il cyber-femminismo è principalmente rappresentato dalla personalità di Donna Haraway.

diventato una linea di confine fra la nostra mente e le tensioni dell'immaginario collettivo.

Il termine metamorfosi lo si potrebbe, forse, sostituire con il termine anamorfofi<sup>3</sup> [Baltrusaitis *Anamorphoses. Les perspectives dépravées*, Paris, Flammarion, 1984] essa può meglio descrivere la situazione attuale della società sessuale e il suo continuo movimento: la possibilità di "passare" da un genere ad un altro e il "ritornare" a quello precedente; rispecchia la mutazione e deformazione della dicotomia sessuale; insomma la confusione contemporanea che si è venuta a creare per diversi fattori, per citarne solo uno per tutti: la globalizzazione; ha permesso che le vedute si allargassero e le possibilità di mutamento diventassero quasi infinite. Ma non si deve fraintendere perché oggi, tutto sembra essere permesso ma, in realtà controllato e indirizzato dall'eterosessualità dominante: è un grosso filtro attraverso cui tutto deve passare.

---

<sup>3</sup> L'anamorfofi est un terme employé pour désigner le phénomène de déformation ou de redressement d'une image à travers un miroir déformant. cfr. Palidda, réduite *L'anamorphose de l'Etat-Nation: le cas italien*; "Cahiers Internationaux de Sociologie", 1992, vol. XCIII, pp.269-298.

Nessuno può partire dal presupposto che gli uomini e le donne e la maschilità e la femminilità siano semplicemente ciò che sono. Il corso di una vita individuale, così come i processi culturali, o come istituzioni quali per esempio lo stato, risultano tutti essere strutturati in termini di genere [Connell, 1996].

Questo scritto non vuole essere una risposta ma una semplice esposizione di ciò che socialmente accade tutti i giorni.

Si affronta, dunque, la problematica della costruzione sociale del genere attraverso un tentativo di analisi sociologica supportata da prospettive diverse: a partire dalla visione interazionista di Goffman che suggerisce come venga a costruirsi un'identità sociale; l'aiuto giunge da Bourdieu e dalla sua analisi del dominio maschile. Bauman con la sua definizione di società liquida, analizza in modo dettagliato le conseguenze sul singolo e da qui può partire una riflessione sui mutamenti che anche il genere può subire/subisce. Nuove prospettive, ancora in divenire, sono rappresentate dalla Queer Theory e da ciò che da questa deriva e si può sviluppare.

L'argomento trattato è la costruzione sociale del femminile e del maschile attraverso quello che con una parola si può riassumere in "cultura occidentale": affrontando la norma e la devianza del genere e le attuali prospettive in divenire di esso (Queer Theory, Transgender e Cyber femminismo).

Nel primo capitolo viene analizzata la costruzione sociale dell'identità e, nello specifico, del genere; nel secondo le figure devianti che da essa sono create. Quindi il terzo capitolo affronta le prospettive, teoriche e pratiche, contemporanee della socialità sessuale, derivanti dalla confusione che caratterizza la società. Si giunge, infine, allo sconfinamento nel cyberspazio e al relativo cybersex con il quarto capitolo

## CAPITOLO 1: COSTRUZIONE DELL'IDENTITA' SOCIALE- SESSUALE

### 1.1 Identità sessuale e sociale

È la società a stabilire quali strumenti debbano essere usati per separare le persone in categorie e quale complesso di attributi debbano essere considerati ordinari e naturali nel definire l'appartenenza a una di quelle categorie [Goffman, 2003]. Goffman afferma che è tipico non accorgersi del fatto che a stabilire quei requisiti, siamo noi stessi fino a che non siamo costretti a confrontarli con la realtà; solo allora ci si accorge che ci si è affidati a certi presupposti per stabilire come dovrebbe essere la persona presa in considerazione.

Per questo l'Autore definisce i requisiti fissati, richieste "effettuali" e il carattere attribuito alla persona un'attribuzione potenzialmente retrospettiva, una caratterizzazione "effettuale", una *identità sociale virtuale*. Verrà chiamata, da Goffman; *identità sociale attuale* della persona, la categoria a cui si può

dimostrare appartenga e gli attributi che è legittimo assegnargli.

Dunque quando si stabilisce un'interazione con altre persone si scoprirà che le dita della società si spingono brutalmente all'interno di questo contatto ponendo ciascuno al suo posto [Goffman, 2003, p. 71].

Anche il comportamento sessuale umano è in misura determinante un comportamento sociale [Saccà, 2003]. La sessualità funziona come un tratto malleabile dell'essere, un nesso primario fra il corpo, l'identità di sé e le regole sociali [ cfr Giddens, Ruspini, 2003 p. 87]. Il sesso è uno dei dati biologici su cui la società ha costruito un potente sistema di ruoli e rappresentazione della differenza: il gender. Il termine "gender" (genere), usato per la prima volta da G. Rubin (1975) in un discorso scientifico, è legato alle differenze socialmente costruite fra i due sessi e ai rapporti che si instaurano fra essi in termini di comportamenti distintivi e "appropriati"; il concetto indica che non basta l'appartenenza sessuale in quanto tale a definire l'essere donna o l'essere uomo. Quindi, il termine genere indica il processo di costruzione sociale delle caratteristiche biologiche (sesso): definizione,

rappresentazione, incentivazione di comportamenti appropriati connessi alle aspettative sociali.

Il genere è un modo in cui è ordinata la prassi sociale [Connell, 1996, p. 63].

Ogni persona "crea quotidianamente il genere" senza pensarci. Il genere è un performativo, un insieme di azioni considerate indicative di una identità di fondo, un fare che viene stabilizzato nella vita quotidiana in base a retoriche e pratiche con cui i soggetti confermano continuamente di essere "veri" uomini e "vere" donne; è attraverso pratiche di spiegazione "incarnate" che i soggetti creano continuamente la realtà sociale [Sassatelli, 2000]. La femminilità e la mascolinità sono fatti sociali continuamente prodotti dall'interazione [ibidem]. Simone De Beauvoir, nel suo saggio "Il secondo sesso", affermava che unicamente la mediazione altrui può assegnare ad un individuo la parte di ciò che è l'Altro; tanto nelle femmine che nei maschi il corpo è prima di tutto l'irradiarsi d'una soggettività, lo strumento indispensabile per conoscere il mondo. È quindi il corpo umano che deve sottoporsi a una disciplina per arrivare all'eterosessualità e ciò implica altri corpi oltre al proprio [Connell, 1996].

Quindi, il sé viene socialmente costruito e ogni individuo è chiamato a tessere la trama della propria storia personale sul telaio delle più ampie costruzioni narrative imposte dalla società in cui vive.

Le interazioni di ogni giorno sono costruite dalla presenza di due generi distinti e contribuiscono alla creazione e ridefinizione di tale costruzione sociale.

Nell'interazione quotidiana la prima cosa che notiamo è se abbiamo davanti un uomo o una donna e controlliamo che questi si comporti come ci si aspetta se lo riconosciamo come appartenente ad un genere piuttosto che all'altro. Se le relazioni quotidiane esercitano un valore molto rilevante nella costruzione dell'identità di genere, questo processo comprende la partecipazione di tutte le agenzie di socializzazione private e pubbliche: famiglia, scuola, gruppo dei pari, mass media, lavoro, religione e politica.

Una comprensione piena dei possibili cambiamenti e della situazione sia della condizione delle donne sia dei rapporti fra i sessi può emergere da un'analisi delle trasformazioni dei meccanismi e delle istituzioni incaricate di garantire la perpetuazione dell'ordine dei

generi. Il lavoro di riproduzione era assicurato sino a un'epoca recente, da tre istanze principali: la famiglia, la chiesa e la scuola.

Nella famiglia si impone l'esperienza precoce della divisione sessuale del lavoro e della rappresentazione legittima di tale divisione. La chiesa inculca, esplicitamente una morale familistica, interamente dominata dai valori patriarcali, in particolare con il dogma dell'inferiorità innata delle donne. La scuola, infine, anche quando libera da ogni influenza da parte della chiesa continua a trasmettere i presupposti della rappresentazione patriarcale e le diverse scuole o facoltà e perfino le diverse materie risultano sessualmente connotate.

Va inserito nell'analisi il ruolo dello stato che ratifica e rafforza le prescrizioni e le proscrizioni del patriarcato privato con un patriarcato pubblico, iscritto in tutte le istituzioni incaricate di gestire e regolare l'esistenza quotidiana dell'unità domestica [Bourdieu, 1999].

Oggi il cambiamento principale è probabilmente dato dal fatto che il dominio maschile non si impone più

con l'evidenza di ciò che è ovvio. Si sono verificate trasformazioni decisive: il moltiplicarsi dell'accesso delle donne all'istruzione, l'aumento del numero delle donne che lavorano, la comparsa di nuovi tipi di famiglia, la visibilità pubblica di nuovi modelli di sessualità, la divisione dei compiti domestici e così via.

Ma, quello che Bourdieu mette in evidenza è che quello che si verifica è la permanenza in e attraverso il cambiamento della dicotomia<sup>4</sup>.

La situazione attuale delle donne è rappresentata dalla caratteristica comune di essere separate dagli uomini da un coefficiente simbolico negativo che connota negativamente tutto ciò che fanno; il fatto che restino separate le une dalle altre da differenze economiche e culturali che le fa reagire in modo differente al dominio maschile [ibidem].

---

<sup>4</sup> L'esempio più notevole è quello del fatto che le posizioni di lavoro che si femminilizzano sono già squalificate o in declino.

Dunque le strutture "antiche" della divisione sessuale sembrano ancora determinare la direzione e la forma stessa dei cambiamenti<sup>5</sup>.

Insomma, attraverso l'esperienza di un ordine sociale "sessualmente" ordinato e i richiami all'ordine espliciti, si incorporano sotto forma di schemi di percezione e di valutazione difficilmente accessibili alla coscienza, i principi della visione dominante che porta a trovare normale l'ordine sociale.

Il processo di acquisizione dell'identità di genere è strettamente connesso alla definizione di ruoli di genere, cioè modelli che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative legati alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali: ad essi uomini e donne sono chiamati a conformarsi. Su questa "naturale" dicotomia si basa la divisione sessuale del lavoro e l'attribuzione delle responsabilità nella sfera matrimoniale e della riproduzione sociale.

---

<sup>5</sup> Queste strutture agiscono attraverso tre principi pratici cui le donne ispirano le loro scelte: il prolungamento delle funzioni domestiche, il fatto che una donna non possa avere autorità su uomini, il fatto che resti all'uomo il monopolio della manipolazione degli oggetti tecnici e delle macchine.

Una categoria sessuale diventa uno status; bisogna comprendere il genere come un'istituzione sociale [Lorber, 1995, tratto da [www.arcitrans.it](http://www.arcitrans.it)]. Sempre Lorber afferma che i generi non sono legati ad un substrato biologico né dotati di confini invalicabili. Il genere, afferma l'Autrice, non ha un'essenza unitaria ma si compone di tanti elementi sia come istituzione sociale che come condizione individuale.

Come istituzione sociale:

- classi sociali differenziate: ovvero i generi riconosciuti socialmente e il relativo insieme di norme e aspettative che li regolano
- divisione del lavoro: ovvero distribuzione delle attività produttive e domestiche a membri di genere differente
- relazioni parentali : diritti e doveri presenti nella famiglia e differenziati per genere
- schemi di comportamento sessuale: insieme dei modelli di comportamento sessuale prescritti per i generi
- personalità : ovvero il complesso di caratteristiche personali modellate in base a norme dettate dal

genere, che definiscono il comportamento che ci si aspetta di osservare in un individuo appartenente ad uno specifico genere

- controllo sociale : approvazione e incentivazione dei comportamenti che soddisfano le aspettative e la stigmatizzazione di quelli ritenuti "anormali"
- ideologia : ovvero la giustificazione dell'esistenza di classi differenziate per genere e delle diversità presenti nella loro valutazione
- immaginario : la riproduzione e la legittimazione dell'esistenza di diverse classi che caratterizzano i generi attraverso le rappresentazioni culturali, la lingua, le produzioni artistiche.

Come condizione individuale:

- categoria sessuale: assegnata dalla nascita in base ai genitali
- identità : ovvero il senso della propria individualità come connotata dal genere
- condizione matrimoniale e procreativa differenziata per generi

- orientamento sessuale differenziato: schematizzato socialmente e individualmente in base al genere
- personalità connotata al genere : schemi introiettati dall'individuo che corrispondono alle norme sociali
- processi differenziati per genere : ossia le consuetudini sociali di apprendimento, insegnamento e assunzione dei ruoli
- condizioni legate al genere : l'atteggiamento di accettazione o di resistenza nei confronti dell'ideologia che sostiene il genere
- ostentazione : la presentazione di sé come persona caratterizzata da un dato genere attraverso il vestiario, i cosmetici ecc.

Come istituzione sociale il genere è un processo di creazione di classi distinguibili, è alla base delle strutture sociali fondate sulla disuguaglianza; come processo il genere crea le differenze sociali che definisce "donna" e "uomo" [ibidem].

Concludendo: il sistema sesso-gender è sia un costruito socioculturale, sia un apparato semiotico, un sistema di rappresentazione che conferisce significato e

quindi identità, valore, prestigio, posizione nel sistema di parentela e status.

La costituzione della sessualità, dunque, si fonda sulla divisione delle cose e delle attività sessuali secondo l'opposizione fra il maschile e il femminile, questa divisione raggiunge la sua necessità oggettiva e soggettiva inserendosi in un sistema di opposizioni omologhe: alto/basso sopra/sotto davanti/dietro destra/sinistra pubblico/privato... questi schemi di pensiero, di applicazione universale, registrano, come differenze di natura, scarti e tratti distintivi che essi stessi contribuiscono a far esistere e contemporaneamente "naturalizzano" inscrivendoli in un sistema di differenze tutte altrettanto naturali all'apparenza. Ne deriva che le anticipazioni generate da tali schemi vengono incessantemente confermate dal corso del mondo, da tutti i cicli biologici e cosmici in particolare [Bourdieu, 1999].

Tutto questo per sottolineare che la forza dell'ordine maschile (e il suo dominare) si misura dal fatto che non deve giustificarsi: la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di

enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla. Infatti l'ordine sociale funziona come un'immensa macchina simbolica tendente a ratificare il dominio maschile sul quale esso si fonda: la divisione sessuale del lavoro, la struttura dello spazio (luogo dell'assemblea e casa per esempio), la struttura del tempo (giornata, ciclo di vita). Quindi, continua Bourdieu, il mondo sociale costruisce il corpo come realtà sessuale e come depositario di principi di visione e di divisione sessuati.

Quando i dominati applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio o, in altri termini, quando i loro pensieri e le loro percezioni sono strutturati conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominio che subiscono, i loro atti di conoscenza sono, inevitabilmente, atti di riconoscenza, di sottomissione.

Così la definizione sociale degli organi sessuali è il prodotto di una costruzione operata a costo di una serie di scelte orientate o meglio, attraverso l'accentuazione di certe differenze o la scotomizzazione di talune similitudini.

La forza particolare del dominio maschile, legittima un rapporto di dominazione, inscrivendolo in una natura biologica, che altro non è per parte sua se non una costruzione sociale naturalizzata: Il lavoro di costruzione simbolica, quindi, si conclude e si compie in una trasformazione profonda e durevole dei corpi e dei cervelli, imponendo una definizione differenziata degli usi legittimi del corpo - di quelli sessuali naturalmente - la quale tende a escludere dall'universo del pensabile e del fattibile tutto ciò che segnala l'appartenenza all'altro genere [ibidem].

In conclusione, sempre seguendo il ragionamento di Bourdieu, si può affermare che la visione androcentrica è così continuamente legittimata dalle stesse pratiche che essa determina. Anche l'atto sessuale è esso stesso un rapporto di dominio, proprio perché impostato e costruito sul principio di divisione fondamentale fra il maschile attivo e il femminile passivo dalla stessa visione androcentrica di cui sopra.

Nella situazione attuale tutti questi aspetti sono modificati, o meglio si tenta di modificarli, e a volte,

ampliati grazie a quella che Bauman ha definito la società liquida.

Nel postmoderno, il tempo della società liquida appunto, si vive l'esperienza congiunta di insicurezza (della propria posizione, diritti, qualità di vita) di incertezza (rispetto alla loro stabilità presente e futura) e di vulnerabilità (del proprio corpo, della propria persona e relative appendici).

La principale preoccupazione è quella dell'adeguatezza: di essere pronti, di saper cogliere al volo le opportunità, di sviluppare nuovi desideri tagliati a misura delle nuove seduzioni, di non permettere che i bisogni consolidati bandiscano le sensazioni nuove o riducano la capacità di viverle e assorbirle. La società postmoderna, quindi, coinvolge i suoi membri principalmente nella loro capacità di consumatori anziché di produttori.

Anche legami e unioni tendono a essere considerati e trattati come cose da consumare, non prodotte.

## 1.2. Maschio M vs Femmina F

La costruzione sociale di un mondo occidentale "ordinato" nelle sfere della produzione e riproduzione sociale vuole una dicotomia alla base: quella fra il maschio e la femmina che permette alla stessa società di sopravvivere [Ruspini, 2003, p. 52]. Alla base della società è stata imposta la convinzione che, essere uomo significa prima di tutto non-essere donna. Secondo Bourdieu alla radice della dicotomia maschio-femmina vi è un rapporto sociale gerarchico affermatosi storicamente: la divisione sessuale del lavoro e la riproduzione di schemi di pensiero che oppongono e allontanano maschile e femminile (maschilità-produzione vs femminilità-riproduzione).

Parlando di maschilità e femminilità dunque, si nominano delle configurazioni della prassi di genere. Gli stereotipi di genere, cioè immagini e rappresentazioni comuni e ipersemplicate della realtà, influenzano il pensiero collettivo riempiendo di specifici contenuti le convinzioni e le idee di un determinato gruppo sociale rispetto a uomini e donne e ai rapporti fra essi. L'analisi degli stereotipi fornisce elementi per comprendere ciò che ci si aspetta dalle donne e dagli

uomini e cosa si intenda per comportamento maschile e comportamento femminile.

Ampliando il campo di osservazione vediamo come la cultura pubblica, perentoriamente maschilizzata, nei gruppi di coetanei, nelle scuole, al lavoro, nelle organizzazioni sportive, nei media, favorisce le più convenzionali definizioni di genere.

Le agenzie di socializzazione (famiglia, sistema scolastico, gruppo dei pari, mezzi di comunicazione di massa, lavoro, istituzioni) concorrono alla definizione dell'identità di genere, trasmettono e rafforzano stereotipi e differenze. Infatti femminilità e mascolinità sono connesse alla polarizzazione di genere, sostenuta dall'incessante produzione di luoghi comuni.

La famiglia è il luogo all'interno della quale avviene la normazione dei rapporti fra coniugi e fratelli e sorelle, è il terreno in cui avviene lo scambio dei diritti che viene via via integrato dalla normazione relativa al mercato del lavoro e all'istruzione (socializzazione). La famiglia, in definitiva, è considerata in primo luogo quell'insieme di relazioni che si basa sul rapporto sessuale fra due adulti (di sesso diverso). Le famiglie

diverse da questa, al contrario, non sono considerate tali.

Nella famiglia, il delinearsi di una sfera pubblica rispetto ad una privata, sancisce l'esclusione femminile dalla prima e quindi dalla socialità. Infatti lo status di moglie ha storicamente comportato una posizione di soggezione e debolezza delle donne nei sistemi di potere e autorità familiari: dal punto di vista economico e sociale e nel rapporto coi figli.

Il dominio maschile si afferma, ancora una volta, nell'oggettività delle strutture sociali e delle attività produttive e riproduttive, fondate, appunto, su di una divisione sessuale del lavoro di produzione e riproduzione biologica e sociale che riserva all'uomo la parte migliore. Le stesse donne applicano a ogni realtà e ai rapporti di potere nei quali sono coinvolte, schemi di pensiero che sono il prodotto dell'incorporazione di questi stessi rapporti di potere e si esprimono nelle opposizioni fondatrici dell'ordine simbolico.

Bourdieu parla di "dominio simbolico", la sua stessa forza sta nel esprimersi in modo invisibile e insidioso: operando una trasformazione durevole dei corpi e disponendo disposizioni permanenti; questo stesso potere non si potrebbe esercitare senza il contributo di coloro che lo

subiscono e che lo subiscono soltanto perché lo costruiscono come tale [Bourdieu, 1999, p. 49].

Esiste quindi un comportamento sessuale "scritto" per il maschio e uno per la femmina. Quando la sessualità femminile o maschile esce dai suoi confini naturali e "normali" allora si produce caos, patologia, disordine vs l'ordine sociale.

L'eccedenza, che, appunto, in questi casi si verifica, è elemento costitutivo della cultura - essa è legata all'alterità, alla differenza, allo scarto - essa chiama in causa il genere, ovviamente, che per sua natura allude a tassonomie, classificazioni, regole e via di seguito, portandolo ad una rottura. Ad una certa idea della donna o dell'uomo, di cosa dovrebbero essere secondo le indicazioni valoriali e simboliche di una data epoca, corrisponde sempre un sintomo, lo scarto, l'eccedenza rispetto a quella norma [Baroni, 2002].

Si sta trattando di un mondo totalmente sessuato. E totalmente dominato dall'uomo tramite innumerevoli rapporti di dominio/sottomissione che diversi per forma, a volte invisibili altre immensi, separano e uniscono gli uomini e le donne mantenendo fra loro la "giusta" linea di demarcazione.

Il contratto sessuale è il mezzo attraverso cui gli uomini trasformano il proprio diritto naturale sulle donne nella sicurezza del diritto civile patriarcale; soltanto gli uomini sono dotati degli attributi e delle capacità necessarie per stipulare "il contratto", sono cioè in grado di possedere la propria persona, sono individui [Pateman, 1997, p. 75].

### 1.3. Femmina: F

"Le donne non hanno un'identità sessuale,  
hanno solo un'identità di genere"  
B. Spencer

Il dualismo del genere è la chiave del pensiero scientifico (e non solo!) occidentale, che si fonda su una logica speculare che crea una serie di "altri" come immagini valorizzate dalla norma, fuori di essa. Questi "altri" sono le femmine.

L'esperienza femminile del corpo diventa il limite dell'esperienza universale del corpo-per-gli-altri, continuamente esposto all'oggettivazione operata dallo sguardo e dal discorso altrui [Bourdieu, 1999]. Infatti gli schemi in cui un gruppo deposita le proprie strutture fondamentali si interpongono, sin dall'origine , fra ogni

agente e il suo corpo, in quanto le reazioni o le rappresentazioni sono esse stesse costruite secondo tali schemi [ibidem].

Quel modo particolare di atteggiare il corpo, di presentarlo agli altri, esprime la distanza fra il corpo reale e il corpo legittimo e contemporaneamente, un'anticipazione pratica delle opportunità di successo delle interazioni che contribuisce a definire tali opportunità. Costantemente sotto lo sguardo altrui le donne sono condannate a provare costantemente lo scarto fra il corpo reale e il corpo ideale cui si sforzano di avvicinarsi.

La femminista Haraway afferma che non c'è nulla nell'essere "femmina" che costituisca un legame naturale tra le donne, non esiste neppure lo stato di "essere" femmina: anche questa è una categoria altamente complessa, costruita attraverso discorsi sessuali e scientifici e pratiche sociali di vario genere.

Principalmente la donna è il non-uomo.

La "femmina" si ritrova ad avere un corpo storicamente e di conseguenza socialmente costruito: una donna non esiste come soggetto, nemmeno come

soggetto potenziale, poiché deve la propria esistenza all'appropriazione sessuale [Haraway, 1999]. La donna è nella società attuale la protagonista dello sguardo oggettivante [Baroni, 2002, p. 102].

Per fare solo un esempio: lo status di moglie ha comportato, e comporterà ancora per un po', una posizione di soggezione e di debolezza delle donne nei sistemi di potere e autorità familiari dal punto di vista economico e sociale, così come in quello dei rapporti con i figli.

Ora, però, nella società postmoderna, sono intervenuti fattori che hanno trasformato o meglio stanno trasformando, il ruolo sessuale della donna: la legittimazione dell'aborto, l'inseminazione artificiale e l'introduzione della contraccezione; ciò ha liberato la donna da una schiavitù secolare: l'impossibilità di gestire la maternità con i propri tempi e la propria volontà [ cfr. Fabris Dagnino, 2000, p 68].

La metamorfosi culturale prima che biologica, subita dalle donne, non riconosce più il fulcro dell'identità nella maternità, dunque, ma essa risulterebbe solo un tassello importante all'interno di un'identità molto complessa e sfaccettata

(soddisfazione lavorativo-professionale, rapporti umani, arricchimento intellettuale, attività sportive ecc.).

A questo si aggiunge la rimessa in causa del ruolo centrale del coito per il raggiungimento dell'orgasmo femminile, l'apparizione dell'AIDS e le scoperte in campo scientifico stanno rimettendo in causa il carattere normale e naturale dell'eterosessualità [Gianni, 1999].

Nella donna postmoderna prevale ormai l'elemento culturale. L'imperativo contemporaneo sembra essere "express your self!" non trattenere, dire, fare, tirare fuori, tirarsi fuori dai discorsi dai luoghi assegnati, dalle condizioni di genere. Il risultato, però, è quello di banalizzare, massificare, svuotare questo imperativo, sbattendolo in faccia al maschio [Baroni, 2002, p. 89].

Perfino la madre ora non sembra più solo essere madre del proprio sangue, con le nuove tecnologie e concezioni accettate, la genitorialità è sociale, il figlio è dell'ambiente più che dei geni. Questo rappresenta uno stravolgimento fondante della "nuova" figura femminile.

Ritrovandosi progressivamente espropriata dei suoi tradizionali campi d'azione la donna si vedrà,

probabilmente, costretta a reinventarsi un'identità e un ruolo.

#### 1.4. Maschio: M (il dominio)

Non esiste un unico modo di essere maschi, esistono diverse "maschilità" (così come succede per le femminilità) che si possono definire attraverso un'analisi sociale delle relazioni di genere.

Per comprendere la genesi delle maschilità contemporanee è necessario possedere una mappa delle tendenze di crisi dell'ordinamento dei generi [Connell, 1996, p. 75]. Il quadro di riferimento è composto di : rapporti di potere, rapporti di produzione e rapporti di cathexis (investimento emotivo). I primi forniscono la prova più visibile di tendenze di crisi: un collasso storico della legittimità del potere patriarcale e un movimento globale per l'emancipazione della donna. Anche i rapporti di produzione sono stati il luogo di imponenti trasformazioni istituzionali (impiego delle donne sposate, lavoro femminile).

I rapporti di cathexis si sono trasformati con la stabilizzazione della sessualità lesbica e gay come

alternativa pubblica all'interno dell'ordinamento eterosessuale; questo cambiamento è stato aiutato dalla grande richiesta, da parte delle donne, di piacere sessuale e di dominio del proprio corpo, che ha influenzato non solo l'attività omosessuale ma anche quella eterosessuale [ibidem].

La "maschilità" rappresenta una varietà di comportamenti, identificazioni e atteggiamenti molto più ampia degli stereotipi virili su cui si sono cristallizzati i ruoli sessuali.

La maschilità è dunque, semplicemente il ruolo sessuale maschile interiorizzato, che contribuisce alla stabilità sociale, alla salute mentale e allo svolgimento di tutte le funzioni sociali necessarie.

Connell nel suo saggio<sup>6</sup> sottolinea che è importante individuare la diversità delle maschilità, ma non basta, è necessario individuare: le relazioni che intercorrono fra i diversi tipi, le relazioni di alleanza, di dominanza e di subordinazione. Si crea, quindi all'interno della maschilità, una politica dei generi [Connell, 1996, p. 42].

Connell dedica un capitolo al corpo dell'uomo, affermando che nella maggioranza dei casi si ritiene

---

<sup>6</sup> R.W.Connell *Maschilità*, 1996

che la vera maschilità derivi da esso, che sia inerente a un corpo maschile e che esprima qualcosa su di un corpo maschile. L'Autore evidenzia due concezioni opposte a questo proposito: il linguaggio delle scienze biologiche che afferma che il corpo è una macchina naturale che produce differenze di genere, attraverso la programmazione genetica, le differenze ormonali e la differenza nella riproduzione; il linguaggio delle scienze sociali in cui il corpo è una superficie più o meno neutra sulla quale viene impresso un simbolismo sociale. Il genere maschile consiste, quindi, fra le altre cose, in una certa sensazione della pelle, in certe forme e certe tensioni muscolari, atteggiamenti posturali e modi di muoversi e infine in certe possibilità nell'attività sessuale.

La semiotica sociale dei generi, col suo insistere sul gioco senza fine del significare, sulla molteplicità del discorso e sulla diversità delle posizioni del soggetto, è stata importante per sfuggire al determinismo biologico; però non deve dare l'impressione che il genere sia così volatile e mutabile; l'azione corporea

riflessa<sup>7</sup> forma delle strutture, le quali hanno un peso e una solidità storica. Il sociale possiede una realtà propria [Connell, 1996, p. 62].

Nei processi di genere la condotta della vita quotidiana è organizzata in relazione a un'arena riproduttiva, definita dalle strutture corporee e dai processi della riproduzione umana. In questa arena troviamo l'eccitamento sessuale e il rapporto, il parto e l'assistenza pediatrica, le differenze e le somiglianze sessuali corporee [ibidem].

Connell, nel terzo capitolo del suo saggio, considera le azioni e i rapporti che portano alla costruzione delle principali forme di maschilità nell'attuale ordinamento occidentale dei generi: egemonia, subordinazione, complicità e marginalizzazione. La maschilità egemone può definirsi come quella configurazione della prassi di genere che incarna la risposta, in quel dato momento accettata, al

---

<sup>7</sup> "...nella situazione in cui i corpi sono allo stesso tempo oggetti e agenti dell'azione, e dove l'azione stessa forma le strutture entro le quali i corpi vengono appropriati e si definiscono, allora ritroviamo di fronte a un modello che va ben oltre le formule dell'attuale teoria sociale; questo modello potrebbe chiamarsi "azione corporea riflessa"" tratto da R.W. Connell *Maschilità*, 1996

problema della legittimità del patriarcato<sup>8</sup>, e che garantisce la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne. Perché l'egemonia possa stabilirsi è necessaria una corrispondenza fra ideale culturale e potere istituzionale. L'egemonia si riferisce al predominio culturale nella società nel suo insieme; all'interno del quadro generale esistono specifici rapporti fra i generi: i rapporti di dominio e di subordinazione fra gruppi di uomini (subordinazione dei gay). All'egemonia è collegata la complicità, che da essa deriva come prodotto, condiviso da tutti gli uomini, della subordinazione della donna-femmina. Si tratta della relazione di complicità col progetto egemonico per realizzare il vantaggio patriarcale. La marginalizzazione è il risultato dell'interazione dei generi con altre strutture, la classe sociale e la razza, creando nuove relazioni di maschilità. Il termine marginalizzazione, si riferisce quindi, alle relazioni esistenti fra le maschilità delle classi dominanti e quelle delle classi subalterne, o fra differenti gruppi etnici.

---

<sup>8</sup> il patriarcato riporta all'organizzazione familiare in cui il capostipite maschio esercita sul gruppo controllo assoluto in campo sociale, economico, morale e religioso

Essa è sempre relativa alla concessione di un'autorizzazione da parte della maschilità egemone..

Delle classi "subalterne" fanno parte i gay che vengono definiti molto semplicemente dalla cultura dominante : mancano di maschilità [Connell, 1996, p. 117].

Nella società attuale l'uomo è libero di "reinventarsi" il proprio ruolo, di piangere se vuole farlo, di fare il baby-sitter ecc, il maschio sta progressivamente introiettando valori femminili.

Si può ridurre l'equazione uomo-donna alla sua più semplice espressione: la donna è responsabile ma senza sessualità, l'uomo è irresponsabile [Spencer, 1999].

## CAPITOLO 2: AMBIGUITA' DI GENERE: FIGURE CHE NON RIENTRANO NELLA DICOTOMIA M/F E LORO CONSEQUENTE STIGMANTIZZAZIONE

“Ogni discorso sulla sessualità la disciplina nel  
momento che la produce.”  
M. Foucault

Esiste il campo dello scollamento fra identità di genere e appartenenza sessuale, quello delle “minoranze sessuali”, delle scelte sessuali “alternative” dunque dell’esistenza di pluralità di orientamenti sessuali, della crescente visibilità sociale di identità transgender e della possibilità di non accettare il modello eterosessuale statico e dicotomico [Ruspini, 2003]. Lorber afferma che le società occidentali hanno solo due generi: uomo e donna, altre società ne possiedono invece tre differenti <sup>9</sup>.

Il meccanismo che fa di un individuo uno stigmatizzato, un “diverso/anormale”, è facile da comprendere: se la persona nei suoi atteggiamenti o

---

<sup>9</sup> Esistono uomini, donne e “berdache” fra gli indiani d’America oppure “Hijra” in India, questa terza categoria può rappresentare individui biologicamente maschi ma con comportamenti da donna o il contrario, Lorber *L’invenzione dei sessi*, 1996 tratto da [www.arcitrans.it](http://www.arcitrans.it), 1995

nel fisico o in qualsiasi altra cosa, che sia analizzabile socialmente, non corrisponde alle aspettative poste su di lei ecco che è nato l'outsider. Ma come risponde lo stigmatizzato alla sua situazione? In alcuni casi gli sarà possibile fare un tentativo diretto per correggere quella che ritiene la base soggettiva del suo fallimento (persona deforme che si sottopone alla chirurgia plastica) [Goffman, 2003]. In altri casi il soggetto potrà decidere di rompere con quella che chiamiamo realtà e servirsi con tenacia di una interpretazione non convenzionale delle caratteristiche della sua identità sociale [ibidem]. Goffman studia la "carriera morale" che lo stigmatizzato si costruisce; una fase di questo processo di socializzazione è quella mediante la quale lo stigmatizzato impara a interiorizzare il punto di vista delle persone "normali", acquisendo così le credenze che la società più vasta ha sull'identità e un'idea generale di quello che vuol dire avere un particolare stigma. Un'altra fase è quella in cui la persona apprende di essere in possesso di uno stigma, in modo dettagliato e quali sono le conseguenze.

Nella nostra società lo stigmatizzato acquisendo i requisiti dell'identità, che applica a se stesso senza poterli mettere in pratica, viene a trovarsi, inevitabilmente, in una situazione di ambivalenza di fronte al proprio io. È dunque legittimo affermare, con Goffman, che le norme dell'identità alimentano le deviazioni così come alimentano il conformismo; la spiegazione di ciò sta nella condizione necessaria della vita sociale, ossia, che tutti quelli che vi partecipano condividano le stesse attese normative poiché le norme trovano convalida nel fatto di essere patrimonio comune [Goffman, 2003].

### 2.1. Controllo sociale sul genere

Tradizionalmente il "controllo sociale" confina da un lato con socializzazione e inculturazione, dall'altro con sanzione e repressione [Pitch, 1987, p. 45]. Il controllo sociale non solo interdice, vieta, sanziona, reprime, ma produce, anche, plasma, crea [ibidem].

Il controllo della sessualità costituisce una struttura portante dell'organizzazione sociale, connesso

ai problemi dello sviluppo socio-economico. La sessualità risulta così centrale nel mantenimento dell'ordine sociale da dover essere continuamente controllata, sanzionata e incanalata.

All'interno del suo saggio<sup>10</sup>, Saccà analizza i meccanismi tramite i quali si attua il controllo sociale della sessualità affermando che si organizza principalmente su due livelli:

a) al livello delle istituzioni sociali

b) al livello delle ideologie.

Al livello delle istituzioni sociali il controllo è costituito dalle concezioni e dalle pratiche riguardanti il matrimonio, la famiglia, i culti religiosi, che a loro volta implicano il fidanzamento, i rapporti coniugali, preconiugali, extraconiugali fra genitori e figli e via dicendo. Le ideologie servono, invece, come supporto alle pratiche e come legittimazione delle istituzioni sociali. Questi controlli si sono manifestati nei secoli e nelle varie civiltà in modi differenti pur essendo universali in quanto non esiste società che non

---

<sup>10</sup> F. Saccà *La società sessuale. Il controllo sociale della sessualità nelle organizzazioni umane*, FrancoAngeli, 2003

possegga una qualche forma di matrimonio o legame di famiglia.

La società, quindi, controlla i tipi di comportamento sessuale e le occasioni in cui si esplica e lo fa anche in modo informale. Ad esempio la disapprovazione verso il comportamento erotico individuale è espressa in vari modi (pettegolezzo, scandalo, presa in giro), non necessariamente codificati rigidamente. Il controllo sociale è esercitato soprattutto da concreti meccanismi organizzativi [Saccà, 2003, p. 35].

L'educazione sessuale, la scienza e la medicina, scrive Saccà, contribuiscono a mantenere il controllo sociale della sessualità. Questo autore afferma che al centro del controllo sessuale si trova la famiglia.

Parsons<sup>11</sup> sostiene che gli elementi costanti e il significato della famiglia per la cultura umana derivano dalla famiglia stessa come veicolo della cultura, come luogo di socializzazione primaria, partecipe della costruzione della personalità e luogo per eccellenza

---

<sup>11</sup> Parsons è il teorico dello struttural-funzionalismo che attribuisce al sistema culturale (in termini di valori) la funzione cruciale: ne discende una visione piuttosto conservatrice perché condanna alla criminalizzazione il non culturalmente coerente con il sistema di valori dominante e, soprattutto, rifiuta il conflitto che la società produce a partire dalle differenze economiche e sociali (insomma nega il rapporto dominanti-dominati).

della sessualità legittima e dell'esclusione consequenziale degli altri modi e tipi possibili di sessualità [cfr Parsons, in Saccà, 2003 p. 37].

Un ruolo fondamentale nell'esplicazione del controllo sociale è svolto dalla religione e dalle istituzioni. Le considerazioni religiose pervadono la vita sessuale sotto vari aspetti. La religione è il mezzo attraverso cui si costituisce un'etica riguardante la sessualità e tutta una serie di norme e sanzioni che regolano la vita sessuale stessa distinguendo ciò che è legittimo da ciò che non lo è. Le istituzioni intervengono su questo versante tramite norme giuridiche, campagne politiche per favorire, o meno, un determinato atteggiamento sessuale. Accanto a questi controlli dall'alto ne esistono altri che colpiscono il rapporto fra i sessi sottoponendoli a regole sociali diverse a seconda del sesso.

Pitch analizzando il controllo sociale sulle donne afferma che la messa in questione del controllo sociale è una delle modalità con cui i soggetti sociali "nuovi" tastano il terreno del processo di definizione della propria identità [Pitch, 1987, p. 6].

La definizione e la gestione della sessualità, del rapporto fra questa e l'identità di genere sono state indicate come le matrici dell'assoggettamento di sé all'altro; non si tratta di repressione sessuale ma di un discorso sulla sessualità fatto da altri per altri. Pitch individua il contributo che i movimenti femministi degli anni 70 hanno dato alla costruzione di una certa nozione di controllo sociale:

- a) la scoperta delle dimensioni disciplinari e oppressive della vita quotidiana e della famiglia in particolare,
- b) la repressione aggiuntiva che questa delimitazione della privacy e dello spazio di azione femminile permette,
- c) la scoperta del corpo come luogo costruito/ attraversato da strategie di dominio.

Gli studi di Pitch affrontano anche un campo particolare del controllo sociale, quello che vede le stesse donne come attrici/autrici di esso, infatti il controllo si dice "femminilizzato", si è cioè spostato dal piano della repressione a quello della "risocializzazione"

e della terapia<sup>12</sup>. Pitch analizza il contratto sessuale/ sociale, in quanto forma principale delle relazioni umane: che le struttura come rapporti diseguali e coercivi e in grado di implicare uno scambio fra obbedienza e protezione la quale si fonda sullo statuto del soggetto come proprietario del proprio corpo (fatto esclusivamente maschile) [Pitch, 1998]. Ampliando: attraverso il contratto, gli individui passano dallo stato di natura alla società civile pattuendo quei vincoli cui si obbligheranno [ibidem]. Il soggetto del contratto è costruito come proprietario delle proprie capacità e attributi, della propria persona, dunque da essa separato e separabile. È in realtà costruito a partire da un corpo che è maschile: "un essere dell'altro sesso può solo essere una modificazione dell'individuo non un essere distinto o la sua unitarietà viene messa in pericolo"[ ibidem].

Altro elemento che viene a concorrere nel controllo della sessualità è l'industria pubblicitaria che

---

<sup>12</sup> Questa "femminilizzazione" è favorita dall'ingresso nel mondo del lavoro delle donne e in particolare nel settore terziario ma anche dalla messa in discussione, prodotta dal mutamento di collocazione sociale e di funzione nella famiglia, del ruolo di madre/moglie. Infine anche il loro ingresso in politica facilita il processo di produzione di controllo.

rielaborando "temi" come travestitismo, transessualismo, transgenderismo utilizza il loro potenziale sovversivo, di questi percorsi identitari radicali, al fine di veicolare contenuti legati al settore della moda, quello più probabilmente vicino al gioco deduttivo delle apparenze.

Si può ormai affermare che le frequenze e le tecniche del comportamento sessuale variano notevolmente da individuo a individuo e da religione a religione, fra classi diverse e fra sessi diversi all'interno della stessa società, e che le norme sessuali e gli standard etici contrastano da cultura a cultura, fra società diverse le quali legittimano alcuni tipi di comportamento e ne censurano altri.

Ancora una volta si evidenzia il risultato del liberismo sociale, che mette in crisi la definizione eterosessuale come unica possibilità.

## 2.2. Omosessuale, Lesbica, Bisessuale, Transessuale, Drag-queen ....

"Non esiste identità senza alterità e quindi senza rapporti fra lo stesso e l'altro."

È un certo ordine a produrre il disordine, il controllo sociale a produrre devianza [Dal Lago, 2002, p. 19]. Il comportamento deviante o comunque giudicato come tale, non è sempre disfunzionale al gruppo, porta ad una maggiore coesione morale ed etica attorno alla norma violata e alla ridefinizione di essa [T. Pitch, 1975].

Dunque, dal controllo sociale della sessualità derivano i "devianti", come osservano alcuni autori<sup>13</sup>, lo stigmatizzato è considerato tale ed egli stesso si considera tale perché qualcosa di fisico o del suo comportamento è differente da ciò che ci si aspetta da quella che si ritiene essere la sua "condizione sociale" e di conseguenza esce dalla "normalità" del gruppo/comunità sociale divenendo e ritenendosi diverso. In questo modo la devianza viene prodotta e riprodotta all'interno della società. La definizione delle minacce e dei nemici crea una maggiore coesione sociale che,

---

<sup>13</sup> Becker *Outsider*, Edizioni Gruppo Abele, 1997. Dal Lago *La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo*. Ombre corte, 2002

ancora una volta, alimenta nello stigmatizzato e in chi lo ritiene tale la sua, come condizione definitiva.

Per un ordinamento dei generi strutturato come nei sistemi occidentali moderni, non possono esistere forme di maschilità differenti (vedi paragrafi 1.1, 1.2, 1.4.) o femminilità diverse: sarebbero contraddizioni alla dicotomia che governa.

Le norme e le aspettative legate al genere sono rafforzate dal sanzionamento informale dei comportamenti inappropriati che viene effettuato dai gruppi di pari [Lorber, 1995]. L'attribuzione agli omosessuali di un genere guasto, fallimentare o comunque abietto, descrivendo i gay "effeminati" e le lesbiche "mascoline" rappresenta il terrore di perdere proprio quel genere giusto e dunque diventa fondamentale dotarsi di un apparato teorico che spieghi come la sessualità è regolata attraverso la sorveglianza e lo svilimento del genere [Butler, 1996].

Oggi, esiste una vasta gamma di sfumature comuni ai due gender (generi), fra le quali una parte è sufficientemente *cross-gendered* (attraverso il genere)

tale da causare commenti e da essere stigmatizzata in "categorie" (omosessuale, travestito, transessuale).

Secondo Scott, uomo e donna sono categorie prive di significato definitivo perché contengono al loro interno definizioni alternative e differenti possibilità spesso negate [cfr Scott, Ruspini, 2000, p. 67]. Fra i due estremi (il maschio più virile e la donna più femminile) può esistere una molteplicità di modi intermedi di essere: uno spazio fra i generi. Il processo di acquisizione dell'identità di genere può essere doloroso e lungo, può tramutarsi in comportamenti poco o per niente concordanti con il sesso biologico e con le aspettative sociali ad esso correlate. La frattura fra il proprio corpo e l'identità di genere può raggiungere elevate intensità e produrre conflitti e ampie dissonanze. Il termine disforia di genere indica proprio questa situazione.

Oggi si comincia a mettere in discussione la connessione fra "normalità" e identità di genere rigide e statiche. Infatti, nasce il termine transgender (transgenerista). Questo termine indica una persona interessata ad acquisire alcuni o molti dei caratteri fisici

del sesso opposto, senza necessariamente mettere in discussione la propria genialità biologica [Ruspini, 2003]. Il transgender è chi non esprime una corrispondenza perfetta fra sesso e identità di genere e non si può identificare pienamente come "uomo" o "donna" [ibidem]. Si potrebbe, forse, avvicinare al termine transgender il concetto di anamorfofi del genere (vedi Introduzione e Nota 2) per meglio comprenderlo. Vengono incluse tra le persone transgender, *crossdressers*, *drag kings*, *drag queens* persone intersessuate.

Il *crossdresser* (travestimento) è una persona che ricerca la gestualità e l'abbigliamento tipiche del genere che non è il suo a volte interviene sul corpo, tramite ormoni o altro, ma non vuole cambiare il sesso di appartenenza in quanto il suo desiderio è di "apparire" donna oppure uomo. Un caso a sé sono le *drag queen*, ossia uomini che tramite vestiti vistosi animano i locali o gli spettacoli; la controparte femminile è il *drag king* che pratica il travestimento in panni maschili.

Il *drag* è un tentativo di negoziare l'identificazione con il genere opposto [Butler, 1996, p.15]. Egli è il luogo di una

certa ambivalenza, che riflette la condizione di trovarsi coinvolti nei regimi di potere dai quali si è costituiti e, quindi, di essere coinvolti negli stessi regimi di potere ai quali ci si oppone [ibidem].

Il transessualismo è il segno di una forte discrepanza fra identità di genere e sesso anatomico con conseguente avvicinamento per quanto possibile al genere a cui si "sente" di appartenere, credendo di avere il corpo sbagliato. La transessualità è percepita come un "passaggio" per raggiungere il sesso opposto o come un modo di vivere la propria identità di genere.

Garfinkel nel volume "Agnese" ha studiato il percorso verso il genere desiderato, di un transessuale [Garfinkel, 2000]. Assieme a Butler, questo autore afferma che il genere è un performativo, un insieme di azioni considerate indicative di un'identità di fondo. Le differenze di genere, l'eterosessualità, il sesso... diventano un fare, un agire e un produrre necessari perché le nostre società non sono in grado di sostenere l'ambiguità dei nostri corpi [Garfinkel, 2000, p. 38]. Agnese aveva la costante preoccupazione di essere competente come persona di sesso femminile; infatti, sottoscrive una dimensione dicotomica dei sessi includendovisi. Ella era tenuta a

conformarsi a dei principi di condotta, a un'appartenenza a delle abilità, dei sentimenti, delle motivazioni e delle aspirazioni, nel momento stesso in cui imparava quali fossero [Garfinkel, 2000]; la routine (conduzione delle sue faccende quotidiane) come condizione necessaria dell'azione razionale [ibidem].

Non rientrano nelle disforie di genere l'omosessualità e la bisessualità, esiti alternativi ma "naturali" dello sviluppo psicologico e sessuale umano.

L'omosessualità è un modello di identità sessuale nel quale si sceglie di vivere relazioni di aiuto, cura, affettive e di intimità e sessuali con partner dello stesso sesso; questa persona vive può vivere in modo soddisfacente la propria appartenenza al genere maschile o femminile.

La bisessualità può essere definita come il sentirsi sessualmente attratti verso persone di entrambi i sessi; dunque queste persone accettano entrambi gli atteggiamenti etero e omosessuali [ibidem]. Essa può rappresentare sia un percorso di transizione nell'identificazione sessuale sia un'identità stabile.

Dalla consapevolezza dell'esistenza di queste nuove "categorie" sessuali e dal riconoscersi all'interno nascono i diversi movimenti a rappresentarle.

Il movimento gay e lesbico si muove contro una forma particolare di violenza simbolica, mette in discussione l'ordine simbolico in vigore. La forma particolare di dominio di cui sono vittima gli omosessuali si impone attraverso atti collettivi di categorizzazione che fanno esistere le differenze. Anche in questo caso il dominato tende ad assumere su se stesso il punto di vista dominante soprattutto attraverso l'effetto di destino, cioè il risultato della categorizzazione stigmatizzante e dell'insulto che portano il soggetto ad applicarli a se stesso.

La domanda che Bourdieu si pone è come ribellarsi contro una categorizzazione socialmente imposta, se non organizzandosi in una categoria costruita secondo tale categorizzazione?

## 2.3 Violenza sessuale e modelli di sessualità (prostituzione)

L'ordine di grandezza della violenza contemporanea ci segnala la presenza di tendenze alla crisi nel moderno ordinamento dei generi [Connell, 1996, p. 75].

La violenza sessuale ha caratteristiche di "fatto sociale totale"<sup>14</sup> è fondamentale per analizzare i rapporti fra i sessi in ordine dell'esercizio della sessualità, il modello culturale dominante dell'eterosessualità stessa, i diversi modelli di sessualità attribuiti ai sessi [Pitch, 1998].

"Se non tutti gli uomini sono stupratori, tutti gli stupratori sono uomini" [cfr Dominijanni, T.Pitch, 1998, p. 174]. La violenza sessuale riguarda, in primo luogo, il modello maschile del rapporto fra i sessi. Chi stupra sono gli uomini e la maggior parte degli stuprati sono donne, esse vengono implicitamente ricostruite come soggetti intrinsecamente deboli e bisognosi di tutela [Pitch,1998].

---

<sup>14</sup> Il concetto di "fatto sociale totale" è stato elaborato da Mauss che parla di "fenomeni sociali totali", cfr. Mauss (1999, p. 147 e segg.; 1° ed. 1950). La nozione di "fatto sociale totale" implica per alcuni autori la scelta dell'approccio "costruttivista" che privilegia lo studio dei processi di costruzione sociale intesi come esiti di molteplici interazioni circolari, dirette o indirette, tra attori e aspetti ed elementi del *frame* in cui esse si svolgono.

Il modello dominante, quello "normale", della sessualità (o meglio dell'eterosessualità!) prevede un dominio da parte del maschio che è la parte attiva che penetra, appunto; mentre la femmina è colei che "deve" accogliere dentro sé l'uomo, e la sua anatomia lo conferma. Ecco perché, quasi sempre, è l'uomo a stuprare.

In questo caso si tratta di sessualità maschile "normalmente" aggressiva e prorompente, che spetta alle donne tenere a bada, non provocandola. La sessualità femminile è "normale" e naturale entro confini molto ristretti, varcati i quali sembra aprirsi, per l'ordine sociale, l'abisso del caos [Pitch, 1998].

Si potrebbe avere l'impressione di trattare di modelli antiquati, appartenenti alla tradizione sorpassata ormai, ma questi modelli non sono spariti e anzi, continuano ad intrecciarsi e a coesistere con i nuovi modelli emersi. Il tentativo di ridefinire i confini fra ciò che è lecito e ciò che non lo è, in ambito sessuale, produce sempre modelli che disciplinano la sessualità ancora una volta [Pitch, 1998].

Si può affiancare, alla violenza sessuale, la prostituzione includendola come "sintomo" (da sempre) del regime sessuale che caratterizza la nostra società. In questo caso, ancora, la donna è considerata come genere.

Uno dei mezzi socialmente accettabili con cui gli uomini hanno accesso al corpo femminile è dunque la prostituzione [Pateman, 1997]. La prostituzione è elemento universale della vita sociale umana [ibidem]. Con la chiusura dei bordelli la prostituzione - fino ad allora gestita dalla prostituta stessa o comunque da un'altra donna - passa nelle mani dell'uomo ed a gruppi, spesso, organizzati. In questo modo il dominio maschile è ancora una volta affermato.

### CAPITOLO 3: CONFUSIONE CONTEMPORANEA: PLURALITA' DI SESSUALITA'/PROSPETTIVE POSTMODERNE

Il genere è un concetto in continuo divenire. Femminilità e maschilità sono state diversamente definite nel corso della storia, creando e ricreando identità collettive ed individuali [Ruspini, 2003, p. 94].

Emerge il delicato problema della ricerca di un nuovo equilibrio fra i generi alla luce dei passaggi radicali di ridefinizione del sé delle "nuove" donne e dei "nuovi" uomini.

Si sta attuando quella che si tenta di definire anamorfosi del genere.

Donne e uomini stanno mutando, cambiando pelle, modo di percepire se stessi, il proprio corpo, l'altro sesso, la realtà che li circonda e quella immaginata [Dagnino, 2000]. Si sta assistendo , in diverse sfere della socialità, a una sorta di scollamento delle identità e dei ruoli femminili e maschili dal modello dominante finora<sup>15</sup> [ibidem]. Adesso ci sono mille modi di essere

---

<sup>15</sup> Gender bending: curvatura dei generi sessuali [Dagnino, *Uoma*, 2000, Mursia].

uomo e mille modi di essere donna, almeno così sembrano voler dire i mass media. Spesso, poi, i mille modi di lei tendono a combaciare con i mille modi di lui fino a sfumare in una provocante ambiguità.

Concludendo: la donna sta subendo un processo di mascolinizzazione e di riflesso l'uomo *macho* e patriarcale sta lasciando il posto ad un uomo in cui si trovano ambizione e gentilezza, coraggio e fragilità, potenza e sensibilità.

Da questo connubio fra una donna "più maschile" e un uomo "più femminile" può nascere simbolicamente il neo-androgino [Dagnino 2000, p. 172].

Il trasformarsi del gender è iscritto in un mondo "particolare": la società postmoderna. Quello postmoderno è un mondo pieno di movimento, ma di un movimento disordinato, dove un cambiamento di posto non è diverso da un altro e dove comunque non è possibile decretare differenze in quanto non è possibile iscrivere una dimensione temporale in una distanza spaziale e sia lo spazio sia il tempo non sono più sistemi ordinati e interamente differenziati [Bauman, 2002].

In questa società, prosegue Bauman, la libertà individuale viene vista come principale motore e risorsa dell'incessante processo di autocreazione dell'universo umano. Si tratta di una cultura tutta movimento, fluida e liquefatta, ordinatrice forse, ma essa stessa non ordinata, sprezzante in modo blasfemo della differenza fra ciò che è fondamentale e ciò che è marginale, fra il necessario e l'accidentale [Bauman, 2002]. La situazione odierna nasce dalla radicale opera di abbattimento di tutti gli impedimenti e ostacoli a torto o a ragione sospettati di limitare la libertà individuale di scegliere e di agire [Bauman, 2002].

Oggigiorno modelli e configurazioni non sono più "dati" e tanto meno "assiomatici", afferma Bauman, ce ne sono semplicemente troppi, in contrasto fra loro e in contraddizione dei rispettivi comandamenti, cosicché ciascuno di essi è stato spogliato di buona parte dei propri poteri di coercizione. Hanno inoltre mutato natura e sono stati riclassificati di conseguenza: come voci nell'inventario dei compiti individuali [Bauman, 2002]. Anziché precedere la politica della vita e incanalare il corso futuro, finiscono col seguirla, con

l'essere continuamente riplasmati dai loro contorcimenti. I poteri di liquefazione sono passati dal "sistema" alla "società", dalla "politica" alla "politica della vita", oppure sono scesi dal livello "macro" a quello "micro" di coabitazione sociale. Di conseguenza, il nostro è un tipo di modernità individualizzato, privatizzato, in cui l'onere di tessere l'ordito e la responsabilità del fallimento ricadono principalmente sulle spalle dell'individuo. Oggi tali modelli sono malleabili in una misura mai sperimentata o finanche immaginata dalle generazioni passate, ma al pari dei fluidi non conservano mai a lungo la propria forma. È molto più facile plasmarli che mantenerne la forma. Preservare la forma dei liquidi richiede moltissima attenzione e una continua vigilanza e uno sforzo incassante [ibidem].

Bauman afferma che le identità dell'era liquido-moderna tendono ad essere effimere, transitorie ed incentrate su un unico aspetto o finalità.

Attraverso il riflesso della nostra immagine, nello specchio e nello sguardo di chi ci osserva, che cerchiamo quelle prove della nostra identità, soggettiva e sociale, che

tuttavia sembrano costantemente sfuggire a una definizione [B. Marenko, 1997, p. 26].

La società postmoderna, della globalizzazione<sup>16</sup>, sembra stia favorendo l'aumento della libertà individuale che coincide con l'aumento dell'impotenza collettiva in quanto i ponti fra vita pubblica e vita privata sono stati abbattuti o non sono stati mai costruiti [Bauman, 2000].

La socialità è incerta, alla vana ricerca di un punto fermo a cui appigliarsi, un traguardo visibile a tutti su cui convergere, compagni con cui serrare le file [ibidem]. Nell'analisi di Bauman, sulla società postmoderna, le persone si sentono insicure, e le istituzioni di fronte ad una rapida globalizzazione cercano di convogliare l'ansia, estesa e diffusa, verso una sola componente della *Unsicherheit*<sup>17</sup>, quella della sicurezza personale, l'unico ambito in cui qualcosa può essere fatto. Ma un intervento, continua Bauman, efficace per mitigare l'insicurezza, richiederebbe un'azione comune, al contrario le misure adottate in

---

<sup>16</sup> Globalizzazione: una grande trasformazione che ha coinvolto tutti gli ambiti della vita .

<sup>17</sup> Concetto polisemico che indica in particolare incertezza, insicurezza, paura.

nome della sicurezza producono divisione: seminano il sospetto, allontanano le persone, finiscono per isolare ancora di più chi già vive isolato. L'idea alla base del ragionamento di Bauman è che la libertà individuale possa essere solo il prodotto di un impegno collettivo, ma oggi si tende alla privatizzazione dei mezzi per assicurare, tutelare e garantire la libertà individuale.

È ovvio che in tutto questo l'identità sessuale e il genere subiscono ulteriori spostamenti o verso una dicotomia fortissima o verso una pluralità ampissima, o verso entrambe le prospettive.

Dunque i sessi sono meno diversi di quanto si è portati a pensare, anzi tendono a confondersi se non a scambiarsi, poiché nessuno è legato per natura a un sesso; l'ambivalenza sessuale, l'attività e la passività, la bisessualità e la transessualità sono iscritte ("in possibilità") nel corpo di ogni soggetto.

È chiaro che qui si possa vedere un legame fra lo sviluppo liberista della società<sup>18</sup> e l'anamorfose dei generi.

Per concludere con Bauman:

---

<sup>18</sup> Questo sviluppo è portato dalla destrutturazione dell'assetto economico, sociale, politico e simbolico precedente e dall'instabilità o precarietà della comunità.

Il disagio della postmodernità deriva da una ricerca del piacere talmente disinibita che è impossibile conciliarla con quel minimo di sicurezza che l'individuo libero tenderebbe a richiedere [Bauman, 2002, p XII].

### 3.1 Erotizzazione della società contemporanea

Nella società liquida di Bauman siamo saturi per sovrabbondanza di visioni sessuali, giocate su tutti i registri<sup>19</sup>. Anche questo<sup>20</sup> contribuisce a creare quelle prospettive postmoderne del genere di cui si vuole trattare.

Oggigiorno il mondo delle merci e la pubblicità sono diventati i proprietari del corpo femminile o almeno della sua immagine sessualmente attraente, in parole semplici del suo genere culturalmente attribuito e di ciò che ne deriva. Il mondo è completamente erotizzato. Il corpo è spogliato e artificialmente prodotto per la seduzione erotica è quindi messo in scena; ecco che ritorna la performatività del genere. Si

---

<sup>19</sup> La pubblicità, la pornografia, il cinema, la televisione, Internet, ogni mezzo di comunicazione.

<sup>20</sup> il riferimento è a quanto affermato nelle righe precedenti.

può affermare che nella cultura occidentale, non c'è più sessualità, infatti ciò che si cerca è la parodia della sessualità essa è ripetuta continuamente; infatti nel proliferare di immagini sessuali, sulle strade, sugli schermi... essa è estinta ne rimane solo la ripetizione monotona, cioè la sua recitazione se non la sua parodia. Un'ipotesi che si può fare è che la "funzione" sociale dell'overdose di sesso sia di volatilizzare il desiderio nell'immaginario e fermarlo al limite della visione senza andare oltre. Infatti se l'individuo si ferma al limite non mette, cioè in gioco la sua identità la società mantiene il suo ordine, tutto resta integro.

L'esibizione generalizzata dei corpi femminili e di parti sessuali, riprodotti o reali è centrale e ricorda continuamente agli uomini - e alle donne - che essi esercitano la legge del diritto sessuale maschile, e che hanno il diritto patriarcale di accesso ai corpi delle donne [Pateman, 1997] (vedi paragrafo 2.3).

Dagnino afferma "l'eclissi della donna-donna", quella cioè formosa, che suscita e prova desiderio, che si occupa della casa e dei figli, quella con la "gonna" e governabile dall'uomo. Le nostre società così

aggressivamente erotizzate sono in realtà attanagliate dall'ossessione della mancanza di desiderio [cfr Guillebaud, Dagnino 2000 p 89]. Il sesso è citato perché non lo si fa più; lo si fa male, il sesso è raccontato, enfatizzato, decuplicato in mille pubblicità, in mille copertine di giornale, è inventato [Dagnino, 2000]. Se proprio deve essere il sesso almeno che sia virtuale, che sia *cybersex*.

In una fase di totale liberalizzazione dei costumi come quella attuale il sesso diventa un'opzione di evasione fra le tante offerte dall'estremo consumismo del secolo.

Nella situazione occidentale attuale, dunque, l'essere una donna e l'essere un uomo sono questioni interamente instabili, tormentate dall'ambivalenza proprio perché ogni identificazione ha un costo: la perdita di un'altra serie di identificazioni, l'approssimazione forzata di una norma che non si è scelta, che ci sceglie, ma che noi occupiamo, rovesciamo, risignifichiamo, nella misura in cui essa non riesce a determinarci completamente [Butler, 1996].

Si può affermare che la sessualità è artistica, nel suo essere più sessuale del sessuale e più coitale del coito.

### 3.2. Queer theory

Teresa de Lauretis, nel 1990, conia l'espressione *Queer theory* per designare le più differenti pratiche sessuali emarginate e contribuisce alla sua diffusione in ambito femminista. La queer theory può essere definita come la corrente teorica più radicale del movimento gay e lesbico [Butler, 1996, p. 23].

Il termine "queer"<sup>21</sup> (strambo) inizialmente indicava in modo dispregiativo e omofonico la personalità omosessuale; ora è usato come termine ombrello per una coalizione di identità sessuali culturalmente marginali e per descrivere una nascente teoria che è legata a teorie lesbiche e gay. Il termine rielabora la figura post strutturalista dell'identità

---

<sup>21</sup> Questo termine risulta intraducibile in italiano, lo si può avvicinare a termini quali obliquo, eccentrico, deviante.

paragonata alle posizioni multiple e instabili dell'identità [Jarose, 2004, tratto da [www.arcitrans.it](http://www.arcitrans.it)]. Queer sta a fondamento di una nuova identità; è un termine in divenire. Pustianaz lega il termine queer ad un'identità sessuale naturale, innata o radicata in una differenza assoluta. Lo studio queer è rivolto verso tutti i soggetti sessuali presi in mezzo dalle categorie binarie (maschio/femmina) che producono non soltanto soggetti ma anche scarti categoriali, ibridi e nuove marginalità corporee: transessuali, transgender, travestiti/e, ermafroditi, androgini [ Pustianaz, 2004].

La sfera del queer può, dunque, catalogare al suo interno tutti coloro che praticano una sessualità trasgressiva rispetto alla "normalità", ossia al paradigma dell'eterosessualità intesa come norma. Il modello dell'eterosessualità, definendo ciò che è normale da ciò che non lo è, posiziona in tale disegno normativo le funzioni e le caratteristiche dei due sessi ed esclude ogni comportamento al loro esterno.

In perfetta coerenza con l'orizzonte postmoderno, la teoria queer, porta al contaminarsi delle identità che diventano multiple e transitano continuamente l'una

verso l'altra, problematizzandosi e sostenendosi a vicenda.

Infatti nel caso del cambio di genere i corpi oltrepassano il più fondamentale dei limiti stabiliti per loro dal moderno ordinamento dei generi [Connell, 1996, p. 58].

Si può affermare che la "Queer theory" festeggia la distruzione simbolica delle categorie di genere.

Avvicinando la Queer Theory al concetto di anamorfosi del genere se ne può, forse, avere una visione più ampia e chiara. L'anamorfosi sembra esprimere totalmente lo "stato" queer della possibilità di continua mutazione e trasfigurazione dell'identità di genere.

Connell sottolinea, a questo proposito, che si tratta di ricomporre gli elementi culturali dei generi, anziché cancellarli.

Butler si è occupata molto delle nuove prospettive del genere e della Queer Theory applicando al sesso (biologico) la lettura critica che viene abitualmente rivolta al genere. La tesi decisiva è che il sesso stesso, nella sua materialità corporea, sia costruito come una norma della capacità performativa del discorso, del fare, dell'essere appellati in un certo modo, questo sta

a significare che il discorso e l'azione forgianno, animano e materializzano i corpi. Il legame fra materialità e significazione si rivela indissolubile.

Il termine queer solleva la questione, che si svilupperà qui di seguito, delle condizioni di forza e opposizione, stabilità e variabilità all'interno della performatività [Butler, 1996].

### 3.3. Corpo e genere e performatività

Nel suo saggio *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso* Butler instaura una lotta fra i corpi che contano e quelli che non contano<sup>22</sup>; essi derivano dalla peculiarità del genere di essere performativo cioè di inserirsi in un assetto simbolico materializzando il proprio significato, rendendoli appunto corpi che contano.

Il corpo è sempre di più uno spazio di scrittura, uno spazio di conoscenza, tabula sistematizzata dai significanti della società, sempre di più invischiato in flussi di informazione e potere.

---

<sup>22</sup> "... il corpo prende forma nei generi." Butler *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso* 1996

Il corpo è luogo di transito di una innumerevole serie di impersonali ideologie materializzate: i corpi della moda, i corpi da sottoporre a dieta, i corpi per le mille ginnastiche orientali e occidentali, il *body-building* e il *body-piercing*, i corpi da tatuare, il corpo delle medicine alternative, i corpi della pornografia, il corpo dei transessuali, i corpi per l'inseminazione e la gestazione artificiale, il corpo della chirurgia estetica, il corpo per le protesi e i trapianti, i corpi da surgelare, da ibernare, da truccare dopo la morte, il corpo da clonare... e così via: lo statuto ontologico del corpo si esaurisce così nel suo mero essere segno e protesi.

I generi, lungi dall'essere semplici "ruoli" assumibili con un semplice atto di volontà sono iscritti nei corpi e in un universo da cui traggono la loro forza [Bourdieu, 1999, p. 120].

Pitch fornisce un'analisi del rapporto fra corpo e genere: il corpo delle donne è spazio pubblico costruito e legittimato come pubblico dal diritto, il corpo maschile adulto e sano non è normato, perché esso è la norma, lo standard di riferimento [Pitch,1998]. La mascolinità di questo soggetto si rivela, dunque, in un corpo chiuso, completo in se stesso, di cui il soggetto è proprietario.

Pateman parla di contratto sessuale tramite cui viene regolato l'accesso degli uomini ai corpi delle donne sottoforma di contratto matrimoniale o di prostituzione. In questo le donne sono sottoposte a soggezione "naturale". Le donne non partecipano al contratto ne sono oggetto, sono solo un corpo.

Tornando a Butler, l'autrice si domanda se esista un modo per mettere in relazione la materialità del corpo con la performatività del genere. Il sesso, continua, non solo funge da norma, ma è parte di una pratica regolativa che produce i corpi che governa. Il sesso è un costrutto ideale che viene materializzato a forza nel tempo. Le norme regolative del sesso operano in maniera performativa per costituire la materialità dei corpi e più precisamente, per materializzare il sesso dei corpi e la differenza sessuale a vantaggio del consolidamento dell'imperativo eterosessuale. Butler si chiede che cosa rimane del "sesso" una volta che ha assunto il carattere sociale come genere: se il genere si compone dei significati sociali che il sesso assume, allora il sesso non accumula significati sociali come proprietà aggiuntive, ma piuttosto, è sostituito dai

significati sociali che accoglie; il sesso è abbandonato. Il genere emerge, diventando il segno della sua piena concretizzazione [Butler, 1996, p.15]. Concludendo il sesso diventa una sorta di finzione, forse una fantasia [ibidem].

Butler sottolinea che:

- la performatività di genere non può essere teorizzata a prescindere dai regimi sessuali regolatori imposti
- questi regimi sessuali regolatori non permettono la possibilità di un soggetto che sceglie
- il regime dell'eterosessualità agisce al fine di delineare/delimitare la "materialità" (corpo) del sesso che è fondata sull'eterosessualità stessa
- al soggetto resta solo far proprie le identificazioni imposte dal regime eterosessuale.

Il genere non è, sostiene Butler, né una verità psichica, concepita come "interna", né è riducibile all'apparenza superficiale; si tratta di un "gioco" regolato da norme eterosessiste.

Come si viene appellati (uomo o donna), questa chiamata è formativa o meglio performativa, in quanto,

inizia l'individuo allo stato assoggettato di soggetto [Butler, 1996].

Non è lecito, concludere che ciò che viene rappresentato del genere è la verità del genere. Infatti la performatività consiste in una ripetizione di norme che precedono, costringono e eccedono chi agisce e perciò non può essere considerata la "scelta" di chi esegue [ibidem].

Concludendo: È stato ripetuto più volte che il genere è una costruzione: la dimensione performativa della costruzione è esattamente la ripetizione forzata di certe norme, una ripetizione regolarizzata e obbligata. Questa ripetizione non è eseguita da un soggetto, ma è ciò che dà potere e autorità a un soggetto e ne costruisce la condizione temporale; la ripetibilità è una produzione ritualizzata, si tratta di un rituale ripetuto dietro costrizione, sotto la forza del divieto e del tabù [ibidem].

#### 3.4. Transgender

Nella nostra società basata, come più volte affermato, sul binarismo di genere, sull'opposizione fondamentale maschio-femmina la dissimulazione della propria identità sessuale oltre a costituire una categoria in crisi - poiché in essa coesistono elementi considerati da sempre mutuamente esclusivi - può costituire uno spazio di possibilità, uno spunto di riflessione e di approfondimento sull'essere umano considerato nel suo complesso.

I corpi delle rockstar, il traffico notturno di travestiti e di transessuali, che giocano con i ruoli sessuali, l'interesse per la figura dell'androgino a testimoniare quanto detto e a sottolineare, ancora una volta, che la differenza sessuale sta perdendo la sua chiarezza.

Il transgender<sup>23</sup> diventa la condizione di fondo per cui è possibile andare - e si cerca di farlo - "oltre i confini" attraversandoli, grazie all'anamorfosi del genere come spiegato in precedenza. Andare "oltre il gender" significa innanzitutto riconoscere che di per sé il gender è travestimento; significa riconoscere che noi

---

<sup>23</sup> Vedi paragrafo 2.2.

tutti, quotidianamente, siamo impegnati in un gioco di segni, di seduzione delle apparenze. In un'interpretazione in chiave teatrale, il gender non si può ritenere inscritto nel corpo, sarebbe invece una ripetizione stilizzata di atti che verrebbero naturalizzati attraverso una loro costante ripetizione.

Il transgender, "l'identità della non identità", "la visione del continuum comportamentale che esiste tra due polarità", lo spettro infinito di possibilità che si presentano nel percorso che da eterosessuale porta a omosessuale, o che da uomo porta a donna, esemplifica forse al meglio quello che avevamo chiamato "spazio di possibilità", un territorio di confine dove ha luogo la pratica seduttiva senza fine di rimando, di citazione, di sovversione delle apparenze.

Il transgender dunque: l'identità come performance, gioco, fattore destabilizzante dell'apparato sociale della visione. Dunque l'anamorfosi del genere nella società occidentale.

#### CAPITOLO 4: OLTRE I CONFINI

Partiamo da alcune domande: c'è e non c'è il rischio o l'opportunità, che la mutazione culturale in atto si fissi una volta per tutte fino a superare e annientare l'imperativo genetico? È possibile che le forze biologiche che ci muovono da milioni di anni ora soccombano a un progresso infarcito di tecnologia?

La costruzione e l'azione sociale della sessualità, nel postmoderno, stanno oltrepassando ogni confine e ogni volta che se ne crea uno è già stato abbattuto. L'interazione sessuale ha assunto nuove forme sociali tramite internet e la CMC; anche i generi si creano diversamente tramite questi mezzi.

L'introduzione di computer, macchinari e robot nel mondo del lavoro, nella vita e della ricerca ha agito da elemento destabilizzante di uno status quo in mani maschili e le donne non hanno fatto altro che sfruttare la crisi generatasi nei modelli di riferimento ormai obsoleti per aprire un varco ad una nuova interpretazione [Dagnino, 2000].

Mutamento in corso di primaria importanza è quello innescato dalle nuove tecniche di riproduzione assistita (attuali e future) che delineano la tendenza/

mutamento a cancellare la sessualità, cioè la fisicità dei corpi, dell'atto generativo e procreativo. Ora si è padri e madri non per legame ma per assunzione sociale e culturale [Dagnino, 2000, p. 33] di conseguenza la tradizionale differenza "biologica" dei ruoli sessuali perde terreno. Fra progressi ed eccessi, la scienza della procreazione sta rivoluzionando il modo di essere genitori, di essere padri e madri (e figli) e quindi di essere donna o uomo.

L'umanità, grazie , appunto, alle nuove tecnologie elettroniche e ai crescenti successi nell'ingegneria genetica, potrà arrivare a dirigere da sé il passo e il corso della propria evoluzione; non solo, sembra destinata a "superare" alcuni dei più inossidabili imperativi biologici ( primo fra tutti la riproduzione) per rispondere alla forza travolgente di una sempre più rapida evoluzione culturale [Dagnino, 2000].

L'umanità sta entrando nel terzo millennio avvolta da tecnologie che la stanno modificando non solo nelle risposte della mente ma anche in quelle del corpo; è come se il corpo si stesse allontanando sempre più dalla sua primordiale essenza e potesse ora venir plasmato dai gusti dalle fantasie erotiche o dalle identità sessuali di chi lo abita [Dagnino 2000]. Gli

odori sono quotidianamente lavati via o sostituiti da profumi, creme; seni e labbra vengono ingranditi o rimpiccioliti a piacere; gli organi sessuali si ritrovano invertiti con operazioni chirurgiche sempre più sofisticate; lifting e liposuzioni sono all'ordine del giorno, così come tatuaggi e piercing. Dagnino afferma che tutto questo è l'inizio di un processo di auto-manipolazione che aprirà la strada al "postumano". Continua l'Autrice "paradossalmente mentre il corpo viene sempre più "adulterato" esso tende a farsi contemporaneamente anche sempre più evanescente, per far posto a "controfigure" virtuali senza peso e senza età".

#### 4.1. Interazione sociale/sexuale virtuale: cybersex

La Queer Theory ha interessato le potenzialità del cyberspazio come luogo di sperimentazione di identità sessuali alternative. Infatti, esso permette una situazione in cui il corpo reale non è visibile e si vive una condizione di anonimato, i soggetti tendono a sperimentare la possibilità di dar vita a identità

multiple. Palcoscenici per lavorare una nuova costruzione sociale dei generi.

Tutto questo è reso possibile dalla stessa definizione di cyberspazio: nuovo spazio di comunicazione, socializzazione, organizzazione e transizione ma anche nuovo mercato dell'informazione e della conoscenza [Lévy, 1999, p.37]. Lévy prosegue sottolineando che il cyberspazio più è universale (esteso, interconnesso, interattivo) meno è totalizzante, questo perché esprime la diversità dell'umano<sup>24</sup>.

Il cyberspazio è definito da alcuni come un ambiente che favorisce spontaneamente le donne, in quanto è privo di molti elementi brutali e basilari del potere/dominio maschile [Dagnino, 2000, p.128].

Il collegamento diretto che si crea fra Queer Theory, nuovi generi e ambiguità sessuali, e il nuovo cyberspazio è l'importante fatto che chiunque, ogni essere umano vi può partecipare e contribuire. Inoltre al suo interno è incoraggiata la libertà di parola più ampia e fortemente scoraggiata qualsiasi censura. Lévy analizzando il fenomeno afferma che le comunità

---

<sup>24</sup> "...ogni connessione supplementare aggiunge nuova eterogeneità, nuove fonti d'informazione, nuove linee di fuga, cosicché il senso globale è sempre meno leggibile... più difficile da circoscrivere... da dominare" P. Lévy *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, 1999

virtuali esplorano nuove forme di opinione pubblica, con la cybercultura si esprime l'aspirazione alla costruzione di un legame sociale che non sia fondato né su appartenenze territoriali, né su relazioni istituzionali, né su rapporti di potere ma sul radunarsi intorno a centri d'interesse comuni, su processi di collaborazione [Lévy, 1999]. Le reti telematiche sono spazio sociale e conflittuale. Nella rete è riconosciuto solo colui che comunica, chi non comunica, effettivamente, non esiste [Paccagnella, 2001, p. 64].

Infatti il luogo che meglio di qualsiasi altro interpreta la fine dei ruoli di genere "tradizionali" è Internet. Nel momento in cui il rapporto con gli altri si esprime solo attraverso testualità (simbolizzazione della realtà) ecco allora che si possono assumere ruoli, atteggiamenti, personalità lontanissimi da quelli che la realtà del corpo ci impone per eredità biologica o per convezione sociale.

Internet, come affermato, viene sempre più considerata come un laboratorio di costruzione identitaria, quell'Altrove dove si sperimentano nuove strutture collettive, in cui i concetti di corpo, incontrarsi, luogo e spazio acquisiscono un significato

diverso da quello consueto. Migliaia di persone trascorrono il loro tempo negli spazi virtuali creando e perfezionando altre identità che spesso appartengono ad un sesso opposto a quello reale. Sono forme sociali che si costituiscono in una tecnologia concepita come natura; nel cyberspazio, il corpo transgender è il corpo naturale, la rete è il luogo di trasformazione, una fabbrica di identità in cui i corpi diventano macchine produttrici di significato.

I ruoli sociali in rete, vengono raggiunti attraverso un periodo di rappresentazione del sé on line, di comunicazione relazionale con gli altri di chiacchiere informali, attraverso cioè le stesse pratiche del quotidiano ma nel cyberspazio non è necessario corrispondere a stereotipi stabiliti in base all'aspetto esteriore di maschio o femmina. Nelle reti telematiche è attraverso il nickname e il suo riconoscimento pubblico che è possibile costruire relazioni sociali significative [Paccagnella, 2001, p.80]. L'uso di uno pseudonimo al posto del nome permette uno scambio libero di opinioni, informazioni e sostegno a categorie di persone discriminate per vari motivi che potrebbero avere timore di esporre la propria condizione in pubblico [ibidem]. Emerge, quindi

l'importanza di forme di "mascheramento" dell'identità ai fini di una maggiore partecipazione politica e sociale degli utenti della rete [ibidem]. Lo sviluppo di un reticolo di reti sociali produce, a livello micro, la nascita della persona on line; perché questo avvenga la partecipazione deve essere continua e deve essere associata a un nome che consente a se stessi e agli altri di ripercorrere la storia di questa partecipazione e a riconoscerla e quindi renderla sociale. La persona on line ha relazioni sessuali.

Il cybersex o netsex consiste nella costruzione cooperativa e condivisa di situazioni erotiche a distanza, cui gli autori partecipano con la mente e con il corpo nei modi e con l'impegno che più ritengono opportuno [Paccagnella, 2001]. È necessario partecipare a fantasie condivise, che coinvolgano e soddisfino anche l'altro; l'esperienza in rete non è una alternativa alle esperienze tradizionali e non va confusa con esse. Paccagnella sottolinea che in rete l'interazione è interazione simbolica [cfr Blumer 1969, Mead 1934]: è un gioco di azioni orientate reciprocamente in cui ogni partecipante modula le proprie mosse anticipando in se

stesso i significati che queste avranno per l'interlocutore.

Dunque il genere può essere costruito tramite la CMC. La questione rimanda al concetto di genere, già affrontato, come costruzione culturale distinta e indipendente dal sesso biologico, concetto che in rete trova le opportunità per essere compreso e vissuto da un numero molto ampio di persone. Si tratta , più in generale, di esplorare i limiti e le possibilità di riconcettualizzare il genere anche attraverso alcune forme di sperimentazione concesse dalla rete.

Molti autori sottolineano che la riconcettualizzazione del genere che avviene sulle reti telematiche pare essere in realtà solo parziale: se sono stati osservati molti casi di effettiva spinta creativa verso il superamento della dicotomia di genere e degli stereotipi più deleteri, sono molti anche i casi in cui questa dicotomia e questi stereotipi vengono al contrario confermati o addirittura rafforzati [Clark 1998 Gurak 1997 Herring 1993 O'Brien 1999 Rodino 1998]. Si è di fronte a fenomeni di "hyper-gendering" in cui le

persone si conformano a ideali e immagini stereotipate<sup>25</sup>.

Il cyberspazio è un ambiente protetto di sperimentazione per chiunque, "normali" o "diversi", giovani e adulti; per coloro che ricercano una nuova coscienza del proprio corpo. L'uomo può avere una nuova corporeità: una ricerca di modi diversi di usare , sentire e mostrare il corpo maschile [Connell, 1996] e questo gli è maggiormente permesso nel cyberspazio.

Continua, Paccagnella, la CMC non significa di per sé, il rifiuto della dimensione fisica né tantomeno la fuga dalla realtà quotidiana; piuttosto il cyberspazio può rappresentare in certi casi un terreno di sperimentazione "sicuro", dalla conseguenze e rischi limitati.

È importante sottolineare che le "comunità virtuali"<sup>26</sup> basate sull'aggregazione volontaria di persone simili aggirano il problema di comprendere il

---

<sup>25</sup> Per esempio le adolescenti americane on line si descrivono come più magre, più alte con i capelli più biondi di quello che sono oppure la donna che assume uno pseudonimo maschile per poter discorrere tranquillamente senza essere importunate da attenzioni non richieste o ancora l'uomo che si finge donna per avere maggiore attenzione.

<sup>26</sup> Queste comunità comprendono persone che dialogano tramite la rete e che hanno gli stessi interessi.

diverso e di mettere in discussione le proprie specificità, proprio in un'epoca in cui il contatto fra culture e tradizioni diverse è massimo [Paccagnella, 2001].

Le nuove tecnologie incidono, dunque, sulle relazioni sociali della sessualità e della riproduzione. Stiamo assistendo alla tendenza delle nuove tecnologie di comunicazione e di inter-relazione a trascendere la fisicità dei corpi anche nella sfera della "pura sessualità"<sup>27</sup> [Dagnino 2000, p.184].

#### 4.2. Cyborg

Il cyborg è un composto di cyber e organism significa organismo cibernetico e indica il miscuglio di carne e tecnologia che caratterizza il corpo modificato da innesti di hardware, protesi e altri impianti.

---

<sup>27</sup> "... entrare in una hot chat line in cui gli amanti virtuali si appartano per immaginare e "descrivere" il loro amplesso invece di "farlo" fisicamente" Dagnino *Uoma. La fine dei sessi*, 2000. L' antropologa Cleo Odzer, all'interno del saggio di Dagnino, afferma "il tuo corpo e la tua mente sono completamente focalizzati sulla realtà virtuale entro cui stai vivendo; sei connesso con la parte immaginativa del tuo cervello, però ora c'è anche qualcun altro che sta interagendo con essa. Il tuo cervello è vivo e impegnato con un altro cyber cittadino. L'investimento mental-emozionale è forte e profondo..."

Il cyborg è un esempio della tecnologia attualizzata direttamente sul/nel corpo, una declinazione del corpo senza organi, della significazione del desiderio.

Donna Haraway, teorica femminista, prende come punto di riferimento l'impatto che l'epoca postmoderna e in modo particolare le tecnologie hanno sulla condizione delle donne nella società. L'Autrice lancia una sfida alle donne che devono saper affrontare la complessità politica e concettuale del tempo attuale.

Il cyborg è una creatura di un mondo post-genere: non ha niente da spartire con la bisessualità, la simbiosi pre-edipica, il lavoro non alienato o altre seduzioni di interezza organica ottenute investendo una unità suprema di tutti i poteri delle parti [Haraway, 1999].

Haraway ripensa il soggetto partendo dalle sue radici corporee; il corpo non è un dato biologico, come è stato più volte sottolineato, ma un campo di iscrizioni di codici socio-culturali, analizza quali corpi si stiano costruendo proprio ora, cioè quale tipo di sistema di organizzazione sociale della differenza sessuale e del corpo sessuato venga costruito dalle nuove tecnologie nel cyberspazio. Il corpo è una superficie d'incrocio di

molteplici e mutevoli codici d'informazione, dal codice genetico fino a quelli dell'informatica [Haraway,1999, p. 20].

Il cyborg evidenzia in maniera netta alcune tendenze fondamentali verso cui il corpo volge: la fine delle differenze costruite tra il sé e il mondo esterno; la fine del contrasto ideologico tra natura e cultura; la fine della distinzione tra uomo e macchina; la fine della differenza funzionale tra fisico e non fisico.

Similmente il sesso è soltanto materia per l'atto del genere; esso serve da "risorsa" per la sua rappresentazione come genere che "noi" possiamo controllare [ibidem].

Lo scopo dell'Autrice è di riaffermare la soggettività femminista pur criticando il dualismo del pensiero femminista classico, che ha rispettato per molto tempo, il rapporto speculare uomo/donna. Vuole la rivalorizzazione della diversità e delle differenze molteplici a favore di una corporalità virtuale, il cyborg è al di là della differenza intesa come opposizione del maschile al femminile, rispetta l'esigenza di decostruire la soggettività classica e in modo particolare disfare la presunta unità del soggetto femminile. La femmina biologica è strutturante e attiva in ogni aspetto; il suo

“corpo” è un agente non una risorsa. Infatti i corpi, in quanto oggetti di conoscenza, sono nodi generativi material-semiotici; i loro confini si materializzano nell’interazione sociale. I teorici del cyborg giungono ad affermare che il corpo non significa, il corpo funziona. I linguaggi che si parlano sul corpo non sono altro che interfacce per il mondo esterno; il corpo diventa sempre di più il mezzo attraverso cui si comunica, lo si significa, è chiaro che il concetto di cyborg racchiude bene questi concetti.

Il cyborg è una creatura di un mondo post-genere [Haraway, 1999, p 41]. È il superamento del dualismo fra maschile e femminile.

## CONCLUSIONI

La nascita di una coscienza storica riguardante il genere, deriva dalla consapevolezza che il genere è una struttura di relazioni sociali, aperta alle riforme sociali.

Dunque di che sesso saranno i "postumani"? A sessuati? Ermafroditi? La prospettiva più plausibile sembra quella di un erotismo capace di esprimersi con grande flessibilità su entrambi i fronti [Dagnino, 2000, p.221].

Studiosi e ricercatori si trovano sempre più d'accordo nel sostenere che la nostra intelligenza è frutto non solo della nostra mente razionale ma anche delle esperienze vissute dal corpo. Finché avremo un corpo, avremo bisogno di sempre nuovi stimoli attraverso cui nutrire il lavoro della mente.

La "fine dei sessi", ipotizzata da Dagnino, va interpretata come la fine della contrapposizione e della netta distinzione dei ruoli di genere, la fine del maschile e del femminile "tradizionali". Stiamo spostandoci verso una ridefinizione culturale e biologica di ciò che siamo. Un'epoca in cui gli esseri umani tenderanno a cercare dentro e fuori di sé un'equilibrata integrazione delle componenti femminile e maschile. Quindi nessuna esaltazione del femminile o del maschile invece riconoscimento del valore di entrambi. Siamo più vicini alla celebrazione dell'androgino; o comunque di un soggetto nuovo, quello che Dagnino vuole chiamare *Uoma*.

Il futuro sembra essere quello della *anamorfosi dei generi*, una trasformazione e trasfigurazione continua della dicotomia eterosessuale, senza mai una meta definitiva a cui aspirare. Insomma, ora più che mai sembra tutto possibile e lecito e di conseguenza anche le potenzialità dell'anamorfosi dei generi sembrano potersi sviluppare.

È necessario chiedersi se parodiare le norme dominanti sia sufficiente per dislocarle, e se la denaturazione del genere non possa essere il veicolo per un riconsolidamento delle norme egemoniche. Questo è, sicuramente, un rischio da tenere ben presente! Non si può che concludere con l'ennesima domanda:

Se le donne e gli uomini condividono un genere , intendendo con "genere" un modo di classificare , di indicare l'esistenza di tipi c'è un rapporto e di che tipo fra "genere" e "sesso" , fra questa costruzione sociale e l'insieme delle caratteristiche biologiche che spingono i medici a proclamarci maschi piuttosto che femmine? Il dibattito è ancora del tutto aperto, soprattutto perché la dicotomia è fondante e tradizione della nostra cultura.

Dunque: il problema rimane fondante, proprio perché è la sua origine il fondamento, l'origine del problema stesso: la dicotomia uomo-donna è insita nella nostra cultura e la riproduce. E ancora una volta è fondamentale, per essere partecipi dell'Occidente e della sua cultura, modificarsi per essere desiderati, accettati; abbiamo bisogno di essere riconosciuti dagli altri perché non ci riconosciamo da soli; cioè rispecchiarci nell'immagine che gli altri hanno di noi perché se siamo esseri sociali possiamo bastarci da soli? Uomo o donna?

Per cercare di comprendere se le prospettive postmoderne del genere si affermeranno o meno è fondamentale ricordare un altro elemento che su di esse (e non solo) influisce: il liberismo.

Il liberismo sta determinando guasti insanabili nel tessuto sociale; sembra favorire, cioè quella che si è voluta definire come anamorfose dei generi. Il liberismo sovrastando la routine (lavorativa, familiare, più in generale sociale) costringe l'individuo a reggere ritmi incalzanti, cambiamenti continui, angoscia per il futuro e dunque l'impossibilità dello sviluppo di una identità

passabilmente stabile. È per dirla con Bauman, l'epoca dell'incertezza, anche di genere.

Concludendo: la situazione attuale, se tutto è realmente come si è tentato di descrivere finora: da un lato la dicotomia sessuale, che risulta essere fondante nella società, e dall'altro la confusione contemporanea (o anamorfosi o transgender), che sembra regnare sulla società con molta forza, non ci fornisce altra possibilità oltre a quella di esserne consapevoli e fare delle scelte di conseguenza.

## BIBLIOGRAFIA

M. Baroni, a cura di *Streghe madonne e sante postmoderne. Eccedenze femminili fra cronaca e fiction*, Meltemi, 2002

Z. Bauman *La solitudine del cittadino globale*, Campi del sapere/Feltrinelli, 2000

Z. Bauman *Il disagio della postmodernità*, Bruno Mondadori, 2002

Z. Bauman *Modernità liquida*, Editori Laterza, 2002

H. S. Becker *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, 1997

P. Bourdieu *Il dominio maschile*, Campi del sapere/Feltrinelli, 1999

J. Butler *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Campi del sapere/Feltrinelli, 1996

R. W. Connell *Maschilità*, Campi del sapere/Feltrinelli ,  
1996

A. Dal Lago *La produzione della devianza. Teoria sociale  
meccanismi di controllo*, Ombre Corte, 2002

A. Dagnino *Uoma. La fine dei sessi* Mursia, 2000

H. Garfinkel *Agnese*, Armando Editore, 2000

E. Goffman *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte,  
2003

D. J. Haraway *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e  
biopolitiche del corpo*, Feltrinelli Interzone, 1999

P. Lévy *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove  
tecnologie*, Feltrinelli Interzone, 1999

B. Marenko *Ibridazioni. Corpi in transito e alchimie della  
nuova carne*, Castelvecchi, 1997

L. Paccagnella *La comunicazione al computer*, Il Mulino, 2001

C. Pateman *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, 1997

T. Pitch *La devianza*, La Nuova Italia, 1975

T. Pitch a cura di *Diritto e rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987

T. Pitch *Un diritto per due. La costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità*, Il Saggiatore, 1998

E. Ruspini *Le identità di genere*, Carocci, 2003

F. Saccà *La società sessuale. Il controllo sociale della sessualità nelle organizzazioni umane*, Franco Angeli, 2003

RIVISTE

P. Bourdieu « *Actes de la recherche en sciences sociales.*

*Sur la sexualité* », Seuil, 1999

SITI INTERNET

motore di ricerca: [www.google.it](http://www.google.it)

per Lorber : [www.arcitrans.it](http://www.arcitrans.it)

per Pustianaz : [www.arcitrans.it](http://www.arcitrans.it)

per Jarose: [www.arcitrans.it](http://www.arcitrans.it)

per Queer Theory: [www.tramanti.it](http://www.tramanti.it)